



SOCIETÀ DEGLI ARCHEOLOGI MEDIEVISTI ITALIANI

# V CONGRESSO NAZIONALE DI ARCHEOLOGIA MEDIEVALE

Palazzo della Dogana, Salone del Tribunale (Foggia)  
Palazzo dei Celestini, Auditorium (Manfredonia)

30 settembre - 3 ottobre 2009



*All'Insegna del Giglio*



SOCIETÀ DEGLI ARCHEOLOGI MEDIEVISTI ITALIANI

# V CONGRESSO NAZIONALE DI ARCHEOLOGIA MEDIEVALE

a cura di

GIULIANO VOLPE, PASQUALE FAVIA

Palazzo della Dogana, Salone del Tribunale (Foggia)  
Palazzo dei Celestini, Auditorium (Manfredonia)

30 settembre - 3 ottobre 2009



*All'Insegna del Giglio*

## CONGRESSO

### *Enti promotori*



Società degli Archeologi Medievisti Italiani

### *in collaborazione con*



Università degli Studi di Foggia  
Manifestazioni in occasione del Decennale



Dipartimento di Scienze Umane

### *con il contributo di*



Facoltà di Lettere e Filosofia



Fondazione Cassa di Risparmio di Puglia



Comune di Manfredonia



Provincia di Foggia

Volume pubblicato con contributi del MIUR-PRIN 2006

*Élites e ceti subalterni nel Meridione tardoantico: stratificazioni e dinamiche sociali, condizioni materiali e assetti produttivi, spazi urbani e rurali in Apulia e Lucania (ricerche integrate di storia, archeologia e scienze applicate).*

Coordinatore nazionale: Giuliano Volpe

Unità di ricerca dell'Università di Foggia: *Senatori e vescovi, contadini e pastori. Paesaggi urbani e rurali, strutture produttive e condizioni di vita nell'Apulia tardo antica alla luce dell'archeologia.*

### *Cura scientifica*

Giuliano Volpe, Pasquale Favia

### *Organizzazione*

Giovanna Baldassarre, Gian Pietro Brogiolo, Antonietta Buglione,  
Alessandra De Stefano, Pasquale Favia, Marida Pierno,  
Felice Stoico, Marco Valenti, Giuliano Volpe

## PRE-TIRAGE

### *Cura Redazionale*

Pasquale Favia, Roberta Giuliani

ISBN 978-88-7814-411-8

© 2009 All'Insegna del Giglio s.a.s.

Edizioni All'Insegna del Giglio s.a.s.  
via della Fangosa, 38; Borgo S. Lorenzo (FI)  
tel. +39 055 8450 216; fax +39 055 8453 188  
e-mail redazione@edigiglio.it; ordini@edigiglio.it  
sito web www.edigiglio.it

Stampato a Firenze nel settembre 2009

# ARCHEOLOGIA RURALE: UNO STATUTO DEBOLE

di

ANNA MARIA STAGNO

Università di Genova, Laboratorio di Archeologia e Storia Ambientale.

«[...] non esiste più un'età per l'archeologia  
e un'età per la storia»

D. MANACORDA, *Prima lezione di archeologia*, 2004

Il termine "archeologia rurale" in Italia è usato esclusivamente dalla particolare 'tradizione ligure': solo nell'ambito delle ricerche condotte dall'Istituto di Storia della Cultura Materiale (ISCUM), proseguite in vario modo da ricercatori ivi formati, sono state sviluppate riflessioni sulle tematiche connesse con l'archeologia rurale, incentrate sullo studio delle tracce dell'economia primaria (MANNONI, GIANNICCHEDDA 1991; MORENO, CROCE, MONTANARI 1992).

Questo contributo, estratto da un recente lavoro di dottorato (STAGNO 2009), mette in luce l'attuale interesse per una visione 'più geografica' del paesaggio e della storia del popolamento rurale. La ripresa della prospettiva geografico-storica che ha caratterizzato l'avvio dell'archeologia medievale italiana potrebbe consentire di fondare uno statuto meno incerto all'archeologia rurale; statuto reso debole proprio dall'abbandono di tale prospettiva negli studi archeologici a favore di approcci quantitativi e culturalisti.

L'archeologia degli insediamenti e del paesaggio ha sempre mantenuto contatti più o meno mediati con la geografia, ma è mancata in Italia una storia del popolamento rurale, in cui archeologi geografi e storici (e naturalisti?) dialogassero insieme. Questa prospettiva, avviata negli anni Settanta con le ricerche sui villaggi abbandonati, è stata presto abbandonata. Anche nell'"archeologia della produzione" è mancata una prospettiva condivisa che contemplasse tra le forme di produzione anche quella primaria: agricola, selvicolturale e pastorale, come emerge anche dal manuale (MANNONI, GIANNICCHEDDA 1996).

Per ricostruire le motivazioni dello sviluppo 'invisibile' dell'archeologia rurale in Italia è necessaria una storia dell'archeologia medievale e postmedievale che metta in luce come è stato affrontato lo studio degli spazi e della società rurali. Punto di partenza, è l'articolo di Tiziano Mannoni e Hugo Blake (MANNONI, BLAKE 1973) centrato sulla storia della cultura materiale. Appare subito, negli studi successivi, una prospettiva eccessivamente 'dominata dal sito' che sottovaluta gli spazi rurali non insediati.

In conclusione, emerge un percorso che porta dall'archeologia medievale e postmedievale all'archeologia rurale, grazie al ritorno alla prospettiva geografico-storica, come si è rinnovata negli ultimi venti anni con l'adozione della prospettiva storiografica analitica della storia locale e dell'ecologia storica (microanalisi geografico-storica) (fig. 1).

## 1. DALL'"ARCHEOLOGIA E GEOGRAFIA DEL POPOLAMENTO RURALE" ALL'"ARCHEOLOGIA DELLE RETI INSEDIATIVE RURALI"

L'incontro di Scarperia *Per la storia delle "culture materiali": dall'archeologia alla geografia storica* (1972) sancisce le caratteristiche che avrà l'archeologia medievale: l'esplicita scelta per l'archeologia stratigrafica, la storia della cultura materiale e il forte dialogo con storici e geografi. La ricerca archeologica medievale – in Italia e in Francia – così come prima in Inghilterra, veniva resa fertile dall'interesse per problematiche geografico-storiche, come il tema dei villaggi abbandonati e più in generale lo studio del territorio e del popolamento rurale. L'incontro di Scarperia è ritenuto unanimemente fondativo per

l'archeologia medievale italiana e per la successiva nascita della rivista «Archeologia Medievale», punto di riferimento degli archeologi medievisti italiani (FRANCOVICH, VALENTI 2001; GELICHI 1997, pp. 82-83).

A Scarperia nacque l'idea del fascicolo di «Quaderni Storici» *Archeologia e geografia del popolamento* (QUAINI 1973, pp. 713-714). Tra i contributi vi è quello di T. Mannoni e H. Blake sull'archeologia medievale in Italia. Gli autori tracciavano un quadro delle potenzialità dell'archeologia e sottolineavano l'importanza dello studio delle «testimonianze relative ad attività umane o naturali svoltesi nel periodo interessato, fuori da qualsiasi tipo di insediamento [...] per completare il quadro storico del territorio derivato dallo studio degli abitati, delle altre sedi minori e delle vie di comunicazione» (MANNONI, BLAKE 1973). Questo contributo può essere considerato a tutti gli effetti il piano di lavoro (ancora insuperato) per l'archeologia medievale. Nei successivi trenta anni non si registrano avanzamenti teorici, tali da far ritenere superato il quadro del 1973, quanto piuttosto approfondimenti tematici. Le proposte di Mannoni e Blake si basavano in gran parte sull'operato del gruppo di ricerca attivo in Liguria che nel 1981 darà vita all'*Istituto per la Storia della Cultura Materiale* (ISCUM). A partire dagli anni Settanta, le ricerche dell'ISCUM sono state caratterizzate dall'attenzione particolare alla documentazione di tutte le tracce dell'azione umana, da una forte tensione all'elaborazione metodologica (favorita dalla scelta di operare nelle aree montane e povere di resti monumentali) e da un taglio tendenzialmente interdisciplinare, realizzati all'interno del costante riferimento storiografico alla storia della cultura materiale (MANNONI 1970; FERRANDO CABONA, GARDINI, MANNONI 1978). Vengono messi a punto strumenti ancora oggi utilizzati dalla ricerca archeologica italiana (MANNONI 1980, MANNONI 1984), con particolare riferimento all'archeologia dell'architettura e dei suoi metodi di datazione. Al principio degli anni 1980 era stato elaborato un solido impianto teorico: l'"archeologia globale del territorio", che consentiva di superare limiti tematici e cronologici nell'indagine archeologica (FERRANDO CABONA, MANNONI 1981; MANNONI, CABONA, FERRANDO 1988; MANNONI 1994; MANNONI 1997; per una sintesi CAGNANA, FERRANDO 1997).

Dall'inizio degli anni Settanta e fino ai primi anni degli Ottanta, soprattutto grazie al contributo di storici, geografi e di quanti partecipavano a quello che sarà l'ISCUM rimase molto vivo nell'archeologia medievale il dibattito teorico-pratico (metodologie, obiettivi, ecc.) su tematiche come la storia della cultura materiale, le dimore rurali che venivano affrontate in relazione allo studio del popolamento rurale (vedi ad es. «Archeologia Medievale» 1976, 1980 e «Quaderni Storici» 1973, 1976).

Con gli anni Ottanta questo dibattito non proseguì e le tematiche legate allo studio degli insediamenti minori e degli spazi agricoli scomparvero dal panorama della ricerca archeologica italiana e non lasciarono traccia nella storia della disciplina. Su questo mancato «terremoto geografico-ambientale» (vedi GIANNICCHEDDA 2002, p. 62). Sauro Gelichi nel 1997 riporta solo il tema dei villaggi medievali abbandonati, considerato fondante per l'archeologia medievale, ma che scrive «una volta esaurita la spinta iniziale, è proseguito in forma abbastanza episodica» (GELICHI 1997, p. 85).

Dagli anni Ottanta, l'interesse venne spostato decisamente verso l'alto Medioevo (soprattutto frattura/continuità con la tarda Antichità nelle città, "nascita" dei castelli). Le indagini si concentrarono sull'archeologia urbana, l'incastellamento, l'archeologia funeraria, i complessi monastici e le chiese (GELICHI 1997, pp. 115-205). Dimenticata la prospettiva geografica, era possibile recuperare la tradizione di studi antiquari tardo ottocenteschi, come quelli di Pigorini sulle "palafitte barbariche" e di Orsi sull'"archeologia longobarda" e proporli come origini della moderna archeologia medievale (GELICHI 1997, pp. 18-50; sulla stessa linea vedi AUGENTI 2001 e AUGENTI 2003).

Per lungo tempo l'interesse per gli insediamenti "minori" e per gli spazi rurali scomparve e quello per le tematiche ambien-

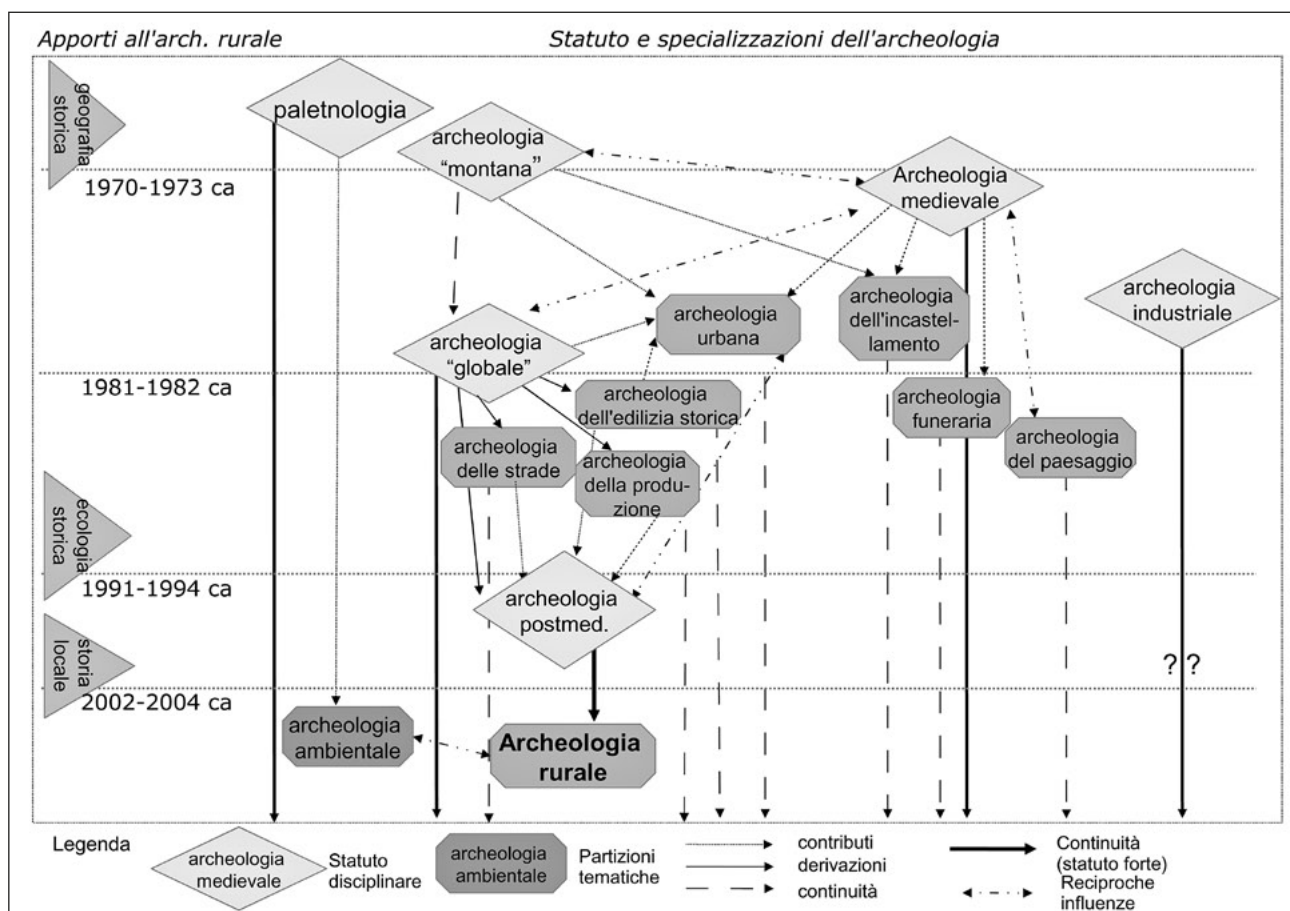


fig. 1 – Posizione dell'archeologia rurale nell'evoluzione dell'archeologia medievale e postmedievale.

tali (ricostruzioni paleoambientali e degli utilizzi delle risorse) rimase appannaggio di archeozoologia, archeobotanica, archeometria su campioni provenienti dallo scavo degli insediamenti (CARAMIELLO, AROBBA 2003; SALVADORI 2003).

Nel 1981, Tiziano Mannoni proponeva un programma di lavoro anche per la 'neonata' archeologia del paesaggio italiana, descrivendo il potenziale informativo per la ricostruzione delle trasformazioni del paesaggio agrario: insediamenti, infrastrutture e i diversi usi del suolo (MANNONI 1981, pp. 139-140). Nello stesso anno Mariagrazia Celuzza ed Edina Regoli, nel primo manuale di scavo stratigrafico italiano, dedicavano un contributo alla ricognizione (CELUZZA, REGOLI 1981). Al contrario dell'ampia gamma di tracce che proponeva Mannoni, l'obiettivo della ricognizione risulta essere l'individuazione dei siti archeologici.

In linea teorica, la ricognizione archeologica veniva proposta come un aspetto, per quanto preponderante, della più complessa archeologia del paesaggio (CELUZZA, REGOLI 1981, p. 301; BARKER 1986; CAMBI 2003). Nel corso degli anni Ottanta, con la diffusione delle carte archeologiche, l'archeologia del paesaggio è stata ridotta alla sola ricognizione (archeologia di superficie) e al complesso delle procedure preparatorie (analisi delle fotografie aeree e della cartografia storica, telerilevamento e ultimamente *laserscanning*), accompagnate in alcuni casi dagli studi geomorfologici (VALENTI 1995; CAMPANA 2006). Progressivamente l'obiettivo dell'archeologia del paesaggio è diventato la comprensione dei «*pattern* del popolamento» e la ricostruzione delle «*dinamiche insediative*», sulla base della sola identificazione dei siti sepolti.

In Italia, al contrario di quanto avvenuto in Inghilterra, l'archeologia del paesaggio non ha conosciuto il confronto tra archeologi e geografi (MANACORDA 2008, p. 155). La tradizione geografica – in particolare attraverso la concezione di paesaggio di Emilio Sereni – ha avuto però un notevole peso nelle formulazioni teoriche della 'disciplina' (D'AGOSTINO 1992, MANACORDA 2008, p. 154).

Come è noto, Emilio Sereni scrive paesaggio agrario significa «[...] quella forma che l'uomo, nel corso ed ai fini nelle sue attività produttive agricole, coscientemente e sistematicamente imprime al paesaggio naturale» (SERENI 1961, p. 29). Nella definizione di ricognizione archeologica fornita da Franco Cambi nel *Dizionario di archeologia* l'influenza è evidentissima: «si è parlato spesso di "paesaggi/palinsesti" come di contesti geografici nei quali l'uomo ha lasciato il proprio segno cancellando e riscrivendo la storia. È stata la storia a produrre i paesaggi, operando sui quadri ambientali naturali attraverso le azioni dell'uomo» (CAMBI 2000, p. 250). La distinzione tra «paesaggio agrario» e «paesaggio naturale» di Sereni corrisponde perfettamente a quella tra «paesaggio/palinsesto» e «quadri ambientali naturali» di Cambi.

Alla 'ricerca dei siti', da molti progetti di ricognizione sono state escluse la raccolta, e quindi la documentazione, sia del materiale sporadico (cioè non attestante un insediamento sepolto), sia soprattutto dei reperti postmedievali, adducendo ragioni pratiche (eccessivo accumulo di materiali). L'indicazione si trova come consiglio nel diffusissimo manuale di Cambi e Terrenato (CAMBI, TERRENATO 1994). Questo tipo di impostazione tradisce i concetti che stanno alla base dell'archeologia del paesaggio che dovrebbe consentire la redazione di catasti di tutte le evidenze archeologiche riconoscibili sul territorio (su questo da ultimo MILANESE 2005, pp. 11-13). Un effetto del 'dominio del sito' che per circa quindici anni 'si è instaurato' in quasi tutti i progetti di ricognizione. Nel 2001, Riccardo Francovich rilevava come l'archeologia del paesaggio italiana aveva concentrato la sua attenzione sui siti e non su una ricostruzione complessiva del paesaggio: «In Italia, indaghiamo [...] soprattutto il territorio organizzato secondo due soli elementi, cioè lo spazio insediativo [...] ed il territorio relazionale [...], ma studiamo solo parzialmente il territorio utilizzato [...]. Svolgiamo in pratica un'archeologia delle reti insediative rurali» (FRANCOVICH, VALENTI 2001, pp. 84, 86).

Pochi anni dopo, Marco Milanese partendo da considerazioni analoghe denuncia esplicitamente il 'dominio del sito' nell'archeologia del paesaggio italiana: «pare che vada messo in discussione proprio l'atteggiamento e l'interesse degli archeologi per un paesaggio che coincida concettualmente solo con la carta (la modellistica) distributiva dei siti nel territorio. L'archeologia ambientale e l'archeologia rurale sono categorie concettuali che vengono percepite dall'archeologia storica italiana quando il loro rilievo viene posto in evidenza dallo scavo di un sito [...]. Ma è sempre il sito a 'dominare', a prevalere su un paesaggio agrario e 'naturale', che viene letto indirettamente, dall'interno dell'insediamento, utilizzando i dati paleoecologici emersi nello scavo» (MILANESE 2004, pp. 62-64).

## 2. IL DOMINIO DEL SITO

Per spiegare come mai nel corso degli anni Ottanta l'archeologia medievale italiana si sia quasi esclusivamente concentrata sui siti – gli insediamenti sepolti – occorre contestualizzare il percorso seguito all'interno della più ampia elaborazione delle strategie e metodologie della ricerca archeologica. Nel 1981 Andrea Carandini pubblica il primo manuale di scavo stratigrafico italiano (CARANDINI 1981). L'anno dopo Richard Hodges propone all'archeologia medievale italiana le teorie della *New Archaeology* (HODGES 1982). Il manuale di Carandini concentra tutta l'indagine archeologica nello studio dei siti (sia nell'archeologia di scavo, sia nella topografia), analogamente a come la *New Archaeology* fonda la scientificità della sua proposta soprattutto sull'elaborazione di accurate metodologie per le analisi di sito. Il concentrarsi dell'attenzione sui soli siti, secondo le teorie della *New Archaeology*, ha portato ad utilizzare i modelli della geografia strutturale e quantitativa (*Site Catchment Analysis*). L'influenza di queste proposte per gli sviluppi dell'archeologia italiana è stata sottovalutata (in TERRENATO 2000 e AUGENTI 2003), mentre esse sono state determinanti per l'instaurarsi del dominio del sito' che ha monopolizzato la ricerca archeologica italiana fino alla fine degli anni Novanta e ha fatto sì che l'archeologia del paesaggio venisse ridotta alla metodologia per l'identificazione dei siti.

L'esclusione del periodo postmedievale dai progetti di ricognizione archeologica ha agevolato questa distorsione. Per il Postmedioevo, infatti, sono sicuramente più ricche le tracce di sistemazioni agrarie: eliminato l'interesse dell'archeologo per le fasi più recenti queste tracce potevano tranquillamente diventare "invisibili", isolando, separando, come di fatto è avvenuto, l'archeologia del paesaggio dallo studio dei siti di interesse archeologico ambientale ed ecologico storico.

Il 'dominio del sito' è stato messo in discussione a partire dagli anni Novanta dallo sviluppo della *environmental archaeology* che, fuori dall'Italia, è ormai diventata una disciplina autonoma con proprie strategie di ricerca e propri siti di indagine, indipendenti dagli insediamenti sepolti. Solo superando il 'dominio del sito' l'ambiente diventa visibile e a tutti gli effetti passibile di ricerca storica. Solo per questa via è possibile ricostruire concrete forme di organizzazione dello spazio, arrivando a riconoscerle attraverso le tracce archeologiche dei sistemi di gestione delle risorse ambientali.

## 3. ARCHEOLOGIA AMBIENTALE ED ECOLOGIA STORICA

Se si esclude il percorso indipendente dei ricercatori ISCUM, la maturazione di un nuovo concetto di archeologia del paesaggio in Italia dipende oggi dal più vasto contesto europeo e mediterraneo (in particolare Francia e Spagna). Grazie allo sviluppo dell'archeologia ambientale, in Europa ha avuto notevole impulso la ricerca storico-archeologica negli spazi di agrari e montani. La visione diversificata che ne emersa è stata determinante perché l'archeologia del paesaggio superasse l'impostazione "sitocentrica" (LEVEAU *et al.* 1999, in particolare TRÉMENT 1999). In questo contesto, gli argini dei fiumi, le tracce di campi coltivati, i recinti pastorali, le tracce di sistemi irrigui (sepolti o ancora in

superficie) sono diventate tracce archeologiche riconoscibili e, di conseguenza, indagabili (BARCELÒ 1995; LEVEAU 1999).

Gli sviluppi recenti dell'*environmental archaeology* – orientata su analisi ad alta risoluzione spaziale e temporale e che supera il concetto di "impatto umano" a favore di un approccio ecologico che vede la società come parte di ecosistemi (EVANS, O'CONNOR 1999; WALSH 1999) – avvicina, non senza difficoltà, questi studi alle formulazioni dell'*historical ecology*. L'ecologia storica è un'esperienza tipicamente nord-europea che risale alla fine degli anni 1960 e deriva storiograficamente dalla *local o topographical history* inglese (RACKHAM 1986). L'ecologia storica, attraverso le tracce rilevabili nell'ecologia del sito, studia le relazioni che le risorse ambientali detengono con i sistemi e le pratiche di utilizzazione che nel tempo le hanno attivate e riprodotte alla scala topografica (MORENO 1990; CEVASCO 2007). La differenza tra l'*environmental archaeology* e l'*historical ecology* è il fatto che l'ecologia storica considera le risorse ambientali «parte della società locale»: «qualsiasi porzione della copertura vegetale reale quando se ne studino le condizioni ecologiche attuali alla scala topografica e la loro dinamica storica» (MORENO *et al.* 2005).

L'approccio dell'ecologia storica suggerisce una miglior definizione di territorio, paesaggio e ambiente. Se il territorio è lo spazio politico delle relazioni e il paesaggio è la forma che assumono le relazioni ambientali, queste ultime si rintracciano negli ecosistemi (ambiente), che costituiscono il contenuto biofisico del paesaggio (forma). La differenza nei sottotitoli delle riviste «Archeologia Medievale» (*Territorio*) e «Archeologia Postmedievale» (*Ambiente*) è la traccia della diversa impostazione teorica maturata nei trent'anni che separano le due fondazioni. L'impostazione di «Archeologia Postmedievale» deve molto alle proposte della geografia storica rivolte all'archeologia medievale e postmedievale italiana a partire dal Convegno di Archeologia Postmedievale tenutosi a Sassari nel 1994 (MORENO 1997, MAGGI, MONTANARI, MORENO 2002).

Nell'archeologia italiana, l'interesse per le problematiche ambientali è ancora relativamente recente e non è ancora chiaro se riguarderà la ricostruzione storico-archeologica dei sistemi di gestione delle risorse ambientali o sia semplicemente una moda passeggera.

Le tracce dei sistemi di gestione delle risorse ambientali sono visibili (e quindi passibili di un'indagine archeologica) in quei casi di studio dove si è abbandonata l'impostazione 'sitocentrica', come in area padano-veneta e in Liguria e Toscana settentrionale. In Toscana meridionale, l'impostazione non sembra essersi modificata, per quanto la tematica ambientale sia sempre più spesso richiamata (ARNOLDUS-HUYZENDVELD, CITER 2008; VACCARO *et al.* 2008).

Nei progetti di area padano-veneta, matura una visione più complessa del paesaggio («dal sito al paesaggio» SAGGIORO 2003). Vengono documentate, ad esempio, le tracce delle passate utilizzazioni agricole e anche silvo-pastorali (COLECCHIA 2006; MANCASSOLA 2006; SAGGIORO 2006) e viene posta particolare attenzione allo studio dell'edilizia rurale storica (LIBRENTI 2007).

In Liguria e in Toscana settentrionale, con riferimento all'evoluzione delle ricerche ISCUM, nel corso degli anni Novanta si sono potute elaborare proposte per una archeologia rurale che riconoscono tutte il ruolo prioritario della produzione primaria: agricola, selvi-culturale, pastorale. Le ricerche condotte da Marco Milanese e da Juan Antonio Quirós Castillo (QUIRÓS CASTILLO 2004; BIAGINI, MILANESE 1998; MILANESE, BALDASSARRI 2004) mostrano la validità dell'impostazione avviata dall'ISCUM negli anni Settanta che ha mantenuto la prospettiva geografico-storica nello studio del popolamento rurale.

## 4. PER UN'ARCHEOLOGIA RURALE: SPAZIO E CONTESTO

Come si è accennato i più recenti approcci dell'archeologia del paesaggio cominciano a documentare "nuove tracce": non solo siti, ma anche argini, campi, terrazzamenti, edificato rurale.

Contemporaneamente si fa strada il richiamo alla necessità di ricostruire archeologicamente l'ambiente ricorrendo a studi paleoecologici (BROGIOLO 2006). Tuttavia, queste proposte – contrariamente a quanto avvenuto in Inghilterra, Francia e Spagna – non sono state accompagnate da una contestuale crescita dell'archeologia ambientale. Manca a tutt'oggi una riflessione sulla problematica dell'alta definizione spaziale e temporale, per consentire a paleoecologi e archeologi di produrre fonti confrontabili e utilizzabili all'interno di un comune discorso storiografico (WALSH 1999; GALOP *et al.* 2006).

Assieme a queste tendenze, si affaccia nella ricerca archeologica, una proposta che proviene dalla geografia culturalista: quella di fondarsi sul modello conoscitivo dell'"archeologia del potere e della percezione" per connettere i diversi ambiti della ricerca: insediamenti, viabilità, luoghi di lavoro, ambiente e ponendo ancora una volta un limite cronologico «dalle prime testimonianze organizzate fino all'età preindustriale» (BROGIOLO 2006; CAMBI 2008). L'allargamento del campo di indagine, sia dal punto di vista tematico sia da quello periodale, mette in crisi questi modelli conoscitivi totalizzanti come ha dimostrato il caso di Gorfigliano: in questo studio multiperiodale, il ruolo della società locale è emerso in maniera preponderante (QUIRÓS CASTILLO 2004, pp. 282, 292-293). Sembrerebbe che gli archeologi bruciassero «ancora involontariamente incenso al vecchio mito/preconcetto della storia/sintesi, ostinandosi a preferire il riferimento totalizzante al confronto fra le procedure analitiche degli storici, a prescindere vivaddio dalle loro fonti» (GRENDI 2000, p. 12).

Il superamento del 'dominio del sito' da parte dell'archeologia medievale italiana apre all'indagine delle tracce archeologiche esterne al sito e costituisce un punto di incontro con quegli apporti all'archeologia rurale di cui si è tentato di fare la storia (vedi *fig.* 1).

L'isolato percorso seguito dalla particolare 'tradizione ligure' ha consentito di 'limitare i danni' prodotti dall'instaurarsi del 'dominio del sito', mantenendo viva la dimensione geografico-storica propria degli avvisi della archeologia medievale. Ne *Il castello e l'uliveto* Marco Milanese, richiamando le proposte che si praticano in «Archeologia Postmedievale», traccia la strada per il 'completamento' di questa impostazione: adottare la prospettiva storiografica dell'ecologia storica, per poter considerare l'ambiente come prodotto storico facendone emergere analiticamente la dimensione sociale (MILANESE 2004, p. 64). In questa fase per evitare i pericoli di un approccio culturalista, occorre infatti attrezzarsi dal punto di vista teorico, dato che da quello metodologico gli strumenti già esistono. E l'attrezzatura teorica può essere offerta da una storiografia analitica che, mettendo al centro la problematica dell'alta definizione, mira a rivalutare la dimensione locale della ricerca storica, geografica, archeologica. Si tratta di una particolare elaborazione che ha visto crescere le ricerche di ecologia storica e l'affermarsi della stagione tutta italiana dell'esperienza della microstoria (nuova storia locale): la microanalisi geografico-storica (CEVASCO 2007). Per riprendere le parole di Angelo Torre, essa mostra «le straordinarie possibilità analitiche offerte dalla lettura topografica e il carattere discontinuo della storia del paesaggio (o dell'ecologia storica)» (TORRE 2008).

Lo spazio che l'archeologia rurale indaga è costruito attraverso le pratiche di produzione e gestione delle risorse ambientali e le modalità conflittuali con cui le comunità locali negoziavano il diritto di accesso alle risorse stesse. L'archeologia rurale richiede quindi di recuperare una dimensione realmente contestuale, in cui spazio e contesto sociale coincidono con il punto di vista della comunità che l'ha costruito concretamente. Si va quindi verso un'archeologia rurale che fa propria l'archeologia delle risorse ambientali; in altre parole un'archeologia più geografica che dialoga con i nuovi storici locali e con gli ecologi storici (CEVASCO, TIGRINO 2008).

Questo approccio è stato recentemente sperimentato in alcune ricerche condotte nell'Appennino Ligure Orientale dal Laboratorio di Archeologia e Storia Ambientale (CEVASCO, MORENO, STAGNO 2008; STAGNO 2008; MORENO *et al.* c.s.). Studiando un insediamento di "villa" (tra la fine del XV secolo

e le sue condizioni attuali) è stato possibile correlare le trasformazioni degli spazi interni agli edifici (spazi per la stabulazione e abitazioni) e quelle intervenute nel sistema agro-silvo-pastorale negli spazi esterni all'abitato. La cronologia fine e la dimensione topografica dell'indagine hanno consentito di correlare tali trasformazioni a quelle avvenute nella società locale che costruiva lo spazio, negoziandolo (con le altre comunità e con le istituzioni) e controllandolo attraverso precise pratiche di gestione e attivazione delle risorse.

La proposta per un'archeologia che torna in Italia a interrogarsi sugli spazi rurali è di riprendere i contatti con la geografia storica e alimentarne con la prospettiva micro-analitica, come sta avvenendo nel resto d'Europa.

## BIBLIOGRAFIA

- ARNOLDUS-HUYZENDVELD A., CITTER C. 2008 c.s., *Gerarchia dell'insediamento e potenzialità di sfruttamento delle risorse naturali nel territorio di Roselle-Grosseto: una proposta metodologica*, in MACCHI JANICA 2008.
- AUGENTI A. 2001, *Per una storia dell'archeologia medievale Italiana: Ugo Monneret de Villard*, «Archeologia Medievale», XXVIII, pp. 7-24.
- AUGENTI A. 2003, *Archeologia medievale in Italia. Tendenze attuali e prospettive future*, «Archeologia Medievale» XXX, pp. 511-518.
- BARCELÓ M. 1995, *Crear, disciplinar y dirigir el desorden. La renta feudal y el control de los procesos de trabajo campesino: una propuesta de articulación*, «Taller d'Historia», 6, pp. 61-72.
- BARKER G. 1986, *L'archeologia del paesaggio italiano: nuovi orientamenti e recenti esperienze*, «Archeologia Medievale», XIII, pp. 7-29.
- BIAGINI M., MILANESE M. 1999, *Archeologia e storia di un "alpeggio" dell'Appennino ligure orientale, i Casoni della Pietra nella valle Lagorana (Maissana, SP) (XVII-XX sec.)*, «Archeologia Postmedievale», 2, pp. 9-54.
- BROGIOLO G.P. 2006, *Conclusioni: quali archeologie per il territorio?*, in MANCASSOLA, SAGGIORO 2006, pp. 245-248.
- CAGNANA A., FERRANDO CABONA I. 1997, *L'esperienza scientifica dell'ISCUM e lo sviluppo dell'archeologia dell'architettura in Liguria e in Lunigiana*, «Archeologia dell'Architettura», II, pp. 189-197.
- CAMBI F. 2000, *Ricognizione archeologica*, in R. FRANCOVICH, D. MANACORDA (a cura di), *Dizionario di archeologia*, Bari, pp. 255-258.
- CAMBI F. 2003, *Archeologia dei paesaggi antichi: fonti e diagnostica*, Roma.
- CAMBI F. 2008 c.s., *Archeologia (globale) dei paesaggi e contesto. Metodologie e approcci metodologici*, in MACCHI JANICA 2008.
- CAMBI F., TERRENATO N. 1994, *Introduzione all'archeologia dei paesaggi*, Urbino 1994.
- CAMPANA S. 2006, *Archeologia dei Paesaggi Medievali della Toscana: Problemi, Strategie, Prospettive*, in MANCASSOLA, SAGGIORO 2006, pp. 25-50.
- CARAMIELLO R., AROBBA D. 2003, *Manuale di Archeobotanica. Metodiche di recupero e studio*, Milano.
- CARANDINI A. 1981, *Storie dalla terra, Manuale dello scavo archeologico*, Torino.
- CELUZZA M.G., REGOLI E. 1981, *Alla ricerca dei paesaggi*, in CARANDINI 1981, pp. 301-316.
- CEVASCO R. 2007, *Memoria verde. Nuovi spazi per la geografia*, Reggio Emilia.
- CEVASCO R., MORENO D., STAGNO A.M. 2008, *Geographie historique et archeologie environnementale des bâtiments ruraux: quelques notes de terrain sur l'habitat animal dans un site des Apennines ligures (Nord-Ouest de l'Italie) du XVII au XX siècle*, in J.R. TROCHET (a cura di), *Maisons paysannes en Europe occidentale XV-XXI siècles*, Université Paris-Sorbonne, Paris, pp. 71-80.
- CEVASCO R., TIGRINO V., 2008, *Lo spazio geografico: una discussione tra storia politico-sociale ed ecologia storica*, «Quaderni Storici» n. 127, a. XLIII, 1 (Una geografia per la storia dopo Lucio Gambi), pp. 207-242.
- COLECCHIA A. 2006, *Problematiche nelle indagini dei paesaggi di altura*, in MANCASSOLA, SAGGIORO 2006, 231-244.
- D'AGOSTINO B. 1992, *Introduzione*, in M. BERNARDI (a cura di), *Archeologia del paesaggio*, IV ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in archeologia (Certosa di Pontignano, 14-26 gennaio 1991) Firenze, pp. 17-23.

- EVANS J., O'CONNOR T. 1999, *Environmental Archaeology. Principles and Methods*, UK, Sutton.
- FERRANDO CABONA I., CAGNANA A. 1997, *L'esperienza scientifica dell'ISCUM e lo sviluppo dell'archeologia dell'architettura in Liguria e in Lunigiana*, «Archeologia dell'Architettura», II, pp. 189-197.
- FERRANDO CABONA I., GARDINI A., MANNONI T. 1978, *Zignago I: gli insediamenti e il territorio*, «Archeologia Medievale», V, pp. 273-374.
- FERRANDO CABONA I., MANNONI T. 1981, *Lo scavo stratigrafico negli insediamenti di tutela della Liguria*, in Atti del Convegno Come l'archeologo opera sul campo, Siena.
- FIORILLO R., PEDUTO P. (a cura di) 2003, *III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze.
- FRANCOVICH R., PELLICANÒ A., PASQUINUCCI M. (a cura di) 2001, *La Carta Archeologica fra Ricerca e Pianificazione Territoriale*, Firenze.
- FRANCOVICH R., VALENTI M. 2001, *Cartografia archeologica, indagini sul campo ed informatizzazione. Il contributo senese alla conoscenza ed alla gestione della risorsa culturale del territorio*, in FRANCOVICH, PELLICANÒ, PASQUINUCCI 2001, pp. 120-145.
- GALOP *et al.* 2006 = GALOP D., MAZIER F., BRUN C., BUTTLER A., *Modern pollen assemblages from grazed vegetation in the western Pyrenees, France: a numerical tool for more precise reconstruction of past cultural landscapes*, «The Holocene», 16, 1, pp. 91-103.
- GELICHI S. 1997, *Introduzione all'archeologia medievale. Storia e ricerca in Italia*, Roma.
- GIANNICCHEDDA E. 2002, *Archeologia teorica*, Roma.
- GRENDI E., 2000, *Intervento*, «Archeologia Postmedievale» 4, pp. 11-12.
- HODGES R. 1982, *Method and Theory in medieval Archaeology*, «Archeologia Medievale», IX (1982), pp. 7-38.
- LEVEAU P. 1999, *The integration of Historical, Archaeological and Paleoenvironmental Data at the Regional Scale: the Vallée des Baux, Southern France*, in LEVEAU, TRÉMENT, WALSH, BARKER 1999, pp. 181-192.
- LEVEAU *et al.* 1999 = LEVEAU P., TRÉMENT F., WALSH K., BARKER G. (a cura di), *Environmental Reconstruction in Mediterranean Landscape Archaeology*, Oxford.
- LIBRENTI M. 2007, *Elements for Landscape Archaeology in the Modern Age*, in S. GELICHI, M. LIBRENTI (a cura di), *Constructing Post-medieval Archaeology in Italy: a new Agenda* (Venice, 24<sup>th</sup> and 25<sup>th</sup> November 2006), Firenze, pp. 51-60.
- MACCHI JÀNICA G. (a cura di) 2008, *Atti del convegno Geografie del Popolamento. Casi di studio, metodi e teorie* (Grosseto 24-26 settembre 2008), <http://www.archeogr.unisi.it/asiaa/files/geopop/>.
- MAGGI R., MONTANARI C., MORENO D. (a cura di) 2002, *L'approccio storico-ambientale al patrimonio rurale delle aree protette*, Atti del Seminario Internazionale, «Archeologia Postmedievale» 6, pp. 9-214.
- MANACORDA D. 2004, *Prima lezioni di archeologia*, Roma-Bari.
- MANACORDA D. 2008, *Lezioni di archeologia*, Roma-Bari.
- MANCASSOLA N. 2006, *Interpretazione del dato di superficie altomedievale in area padana. Il territorio a Sud di Ravenna e a nord di Reggio Emilia*, in MANCASSOLA, SAGGIORO 2006, pp. 115-146.
- MANCASSOLA N., SAGGIORO F. (a cura di) 2006, *Medioevo, Paesaggi e Metodi*, Mantova.
- MANNONI T. 1970, *Sui metodi dello scavo archeologico nella Liguria montana*, «Bollettino Linguistico», XXXII, pp. 51-64.
- MANNONI T. 1974, *Il castello di Molassana e l'Archeologia medievale in Liguria*, «Archeologia Medievale» I, pp. 11-17.
- MANNONI T. 1981, *Metodi sperimentali di studio archeologico del paesaggio agrario*, in *Fonti per lo studio archeologico del Paesaggio agrario*, CISCU, Lucca, pp. 397-404, edito in MANNONI 1994, pp. 139-146.
- MANNONI T. 1984, *Metodi di datazione dell'edilizia storica*, «Archeologia Medievale», XI, pp. 396-403.
- MANNONI T. 1994, *Venticinque anni di archeologia globale 1. Archeologia dell'urbanistica*, Genova.
- MANNONI T. 1997, *Archeologia globale e archeologia postmedievale*, «Archeologia Postmedievale» 1, pp. 21-28.
- MANNONI T., BLAKE H. 1973, *L'archeologia medievale in Italia*, «Quaderni Storici», 24, pp. 833-860.
- MANNONI T., CABONA I., FERRANDO I. 1988, *Archeologia globale del territorio. Metodi e risultati di una nuova strategia della ricerca in Liguria*, in *Structures de l'habitat et occupation du sol dans les pays méditerranéens: le méthodes et l'apport de l'archéologie extensive* (Parigi 1984), Roma-Madrid, pp. 43-58.
- MANNONI T., GIANNICCHEDDA E. 1991, *Alcuni dati archeologici sulla pastorizia nell'Appennino settentrionale tra protostoria e Medioevo*, in R. MAGGI, R. NISBET, G. BARKER (a cura di), *Archeologia della Pastorizia nell'Europa Meridionale*, II, «Rivista di Studi Liguri», LVI (1990), pp. 297-313.
- MANNONI T., GIANNICCHEDDA E. 1996, *Archeologia della produzione*, Torino.
- MILANESE M. 2004, *Dal castello all'uliveto. Archeologia e storia delle trasformazioni del paesaggio in Val di Nievole tra XVIII e XIX secolo*, in MILANESE, BALDASSARRI 2004, pp. 53-73.
- MILANESE M. 2005, *Voci delle cose: fonti orali, archeologia postmedievale, etnoarcheologia*, in M. MILANESE (a cura di), *La Voce delle cose*, Atti del Convegno di Studi, «Archeologia Postmedievale», 9, pp. 11-30.
- MILANESE M., BALDASSARRI M. (a cura di) 2004, *Il castello e l'uliveto*, San Giovanni Valdarno.
- MORENO D. 1990, *Dal documento al terreno. Storia e archeologia dei sistemi agro-silvo-pastorali*, Bologna.
- MORENO D. 1997, *Storia, archeologia e ambiente. Contributo alla definizione e agli scopi dell'archeologia postmedievale in Italia*, «Archeologia Postmedievale», 1, pp. 89-100.
- MORENO D., CROCE G.F., MONTANARI C. 1992, *Archeologia rurale e storia delle risorse ambientali*, in R. MAGGI (a cura di), *Archeologia preventiva lungo il percorso di un metanodotto*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica della Liguria», 4, Genova, pp. 159-175.
- MORENO *et al.* 2005 = MORENO, D., CEVASCO, R., GUIDO, M.A., MONTANARI, C., *L'approccio storico-archeologico alla copertura vegetale: il contributo dell'archeologia ambientale e dell'ecologia storica*, in G. CANEVA (a cura di), *La biologia vegetale per i beni culturali, conoscenza e valorizzazione*, Vol. II, Firenze, pp. 463-498.
- MORENO *et al.* c.s. = MORENO D., MONTANARI C., STAGNO A.M., MOLINARI C., *Pour une archéologie des ressources de l'environnement de montagne: l'apport de la microanalyse historique et géographique du site*, in S. TZORTZIS, X. DELESTRE (a cura di), *Actes de la table ronde: archéologie de l'espace montagnard: confrontation d'expériences européennes* (Gap, musée-muséum départemental, 29 sept.-1er oct. 2008).
- QUAINI M. 1973, *Geografia storica o storia sociale del popolamento rurale*, «Quaderni Storici» n. 24, pp. 691-745.
- QUIRÓS CASTILLO J.A. (a cura di), 2004, *Archeologia e storia di un castello apuano. Gorfigliano dal Medioevo all'Età moderna*, Firenze.
- RACKHAM O. 1986, *The history of countryside*, London.
- SAGGIORO F. 2003, *"Distribuzione dei materiali e definizione del sito": processi di conoscenza e d'interpretazione dei dati di superficie altomedievali in area padana*, in FIORILLO, PEDUTO 2003, pp. 533-538.
- SAGGIORO F. 2006, *Ricognizioni, paesaggi ed esperienze di ricerca nei territori di pianura tra Veneto e Lombardia*, in MANCASSOLA, SAGGIORO 2006, pp. 65-86.
- SALVADORI F. 2003, *Archeozoologia e Medioevo: lo stato degli studi*, in FIORILLO, PEDUTO 2003, pp. 176-184.
- SERENI E. 1961, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Roma-Bari (nuova ed. 2003).
- STAGNO A.M. 2008, *Geografia degli insediamenti e risorse ambientali: un percorso tra fonti archeologiche e documentarie (Ventarola, Val d'Aveto, Rezzoaglio GE)*, in MACCHI JÀNICA 2008.
- STAGNO A.M. 2009, *Archeologia rurale: spazi e risorse. Approcci teorici e casi di studio*, Dottorato di Ricerca in Scienze Storiche e Filosofiche, Università di Genova.
- TERRENATO N. 2000, *New Archaeology*, in R. FRANCOVICH, D. MANACORDA (a cura di), *Dizionario di archeologia. Teoria metodi concetti*, Roma-Bari.
- TORRE A. 2008, *Spatial turn in history Paysages, regards, resources pour une historiographie de l'espace*, «Annales Histoire Sciences Sociales», a. 63.
- TRÉMENT F. 1999, *The integration of Historical, Archaeological and Paleoenvironmental Data at the Regional Scale: the Étang de Berre, Southern France*, in LEVEAU *et al.* 1999, pp. 193-205.
- VACCARO *et al.* 2008 = VACCARO E., CAMPANA S., GHISLENI M., SORDINI M., *Le maglie insediative della valle dell'Ombrone (GR) tra Età romana e Medioevo*, in MACCHI JÀNICA 2008.
- VALENTI M., 1995, *Carta della provincia di Siena*, vol. I, *Il Chianti senese*, Siena.
- WALSH K. 1999, *Mediterranean landscape archaeology and environmental reconstruction*, in LEVEAU *et al.* 1999, pp. 1-8.





€ 70,00

ISBN 978-88-7814-411-8



9 788878 144118